



Assindustria pensa alle comunali del 2008 e col Pd cerca di insidiare le posizioni di Galan e Sartori con una campagna acquisti sotterranea: è scontro di potere nella Cdl berica

Cara Jannò, Lei non protestava quando in piazza dei Signori ci andò Silvio. Perché?

Cara (stando ai prezzi del suo negozio ovviamente)
Anna Iannò,

chi scrive ha avuto donne a cui piacevano molti i gioielli come quelli che lei vende nella sua boutique Re Mida nel centralissimo corso Palladio. Si figuri perciò se non sappiamo quanto contano le pietre preziose per il buon andamento della società, che ha il suo motore primo nell'accoppiamento maschio-femmina. Onore dunque ai gioiellieri e alle gioielliere come Lei (anche se voi prosciugate i risparmi di noi mariti, fidanzati e amanti fedifraghi). E onore pure ai commercianti del centro di Vicenza: se non fosse per loro e per qualche localino e baretto, il salotto della città sarebbe una cosa a metà fra l'obitorio e lo sgabuzzino delle scope.

E, come Lei sa e non ha mai mancato di denunciare, la "desertificazione" delle strade del centro è una realtà antica che altri ben centri, cioè quelli commerciali, hanno contribuito a rendere un destino senza ritorno. Ma ora Lei se n'è venuta fuori con una puntuta e gretta - sì, gretta - campagna contro la manifestazione dei No Dal Molin prevista fra il 13 e il 15 dicembre prossimo.

"Il diritto agli schei", ai suoi schei e a quelli dei commercianti della sua associazione Vetrine del Centro, una scissione dalla elefantia Ascom. Questo Lei ha teorizzato per dare contro a una legittima espressione delle opinioni contrarie alla base Usa al Dal Molin. La informiamo, signora Iannò, che questo presunto «diritto agli acquisti» non è contemplato dalle leggi di questo Stato, per altro infestato da leggi e leggine che fanno la felicità degli azzecagarbugli e avvocaticchi italiani.

La Costituzione, che finché è in vigore ci risulta essere la fonte e il tribunale ultimo delle decisioni collettive,

contempla invece il diritto a manifestare liberamente le proprie idee. Anche e soprattutto su piazza, purché pacificamente. Che facciamo, signora mia, sospendiamo un diritto costituzionale che è il fondamento stesso della democrazia, perché Lei per tre giorni è convinta di guadagnare meno del solito? Azzeriamo la Costituzione per un mesetto perché a dicembre si è sotto Natale e allora, siccome arriva Santa Klaus e alla gente viene la fregola di ammucciare regali più o meno inutili, vedere persone che sfilano in corteo non è funzionale all'isteria da shopping?

Perché allora l'anno scorso, per l'esattezza il 10 dicembre scorso, non si è lamentata della giornata di comizi e bandiere culminata del discorso in piazza dei Signori di Silvio Berlusconi? Perché non propone di vietare a Sante Sarracco tutti i consigli comunali "caldi", visto che in quelle occasioni si riversano in centro centinaia di vicentini che protestano? Perché non abolire, a questo punto, la possibilità stessa di scendere in piazza perché visto che l'unico valore che interessa a Lei, ai commercianti o magari agli industriali, sono i soldi, i soldi, i soldi? Massì, basta con questa arrogante pretesa di fare politica nelle strade.

La si deleghi al chiuso delle stanze del potere, dove la muffa di una casta vecchia e marcia si ammassa grazie ai voti e al clima d'opinione che bottegai come Lei portano in dote in cambio di trenta denari. Cara (qui lo dico e qui lo nego) Iannò, lasci che Lei dica una cosa. Un diamante è per sempre. Ma la democrazia è tale anche sotto le feste. Non quando pare a Lei. Distinti saluti.

L'apota

La Sberla, contrà Cavour 6; 36100 Vicenza. Tel.: 0444-877164; fax: 0444-328354. E-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net Direttore: Marco Milioni. Partita iva: 03282790249. La Sberla è un estratto cartaceo del blog www.lasberla.net, stampato in proprio e diffuso gratuitamente il giovedì

Tra stampa di Stato, Aim e Hüllweck il pallonaro: settimana mediocre

Come al solito la settimana passata ha fornito il solito nutrito carniere di fatti e miserie che hanno dato lustro, si fa per dire, alla politica cittadina e a quella nazionale.

AIM, CARTA E VICENZA. Non sappiamo, relativamente al caso gas, quanto il signor Carta dica di vero; ma certo il fatto che Zanguio non smentisca i problemi che sorgono dimostrano che non è più procrastinabile la sostituzione dell'amministratore ultraottuagenario. Abbiamo ascoltato nel più profondo dei silenzi l'intervento registrato in aula di Zanguio e non possiamo non esprimere un senso di pena misto a noia. Se i consiglieri comunali accettano una tale sintesi di nullità significa che gli stessi o hanno interessi di cui non ci è nota la natura ma che non corrispondono a quelli della città, oppure sono così gravemente impreparati che dobbiamo rivedere al ribasso il giudizio pur pesantemente negativo che abbiamo dei loro elettori. Ci stimola sempre più una visione onirica e cioè quella degli elettori vicentini che, dopo averli assisi sulla sedia gestatoria, con in testa il Sindaco, li scaraventano fuori dalle stanze del Comune. Vorremmo che gli amministratori comunali ci spiegassero perchè l'AIM per avere i beni immobili che aveva comprato e pagato, ed erano stati intestati al Comune solo perchè fiscalmente non era autonoma quando era ente pubblico, ha dovuto pagare nuovamente al comune i medesimi. Depredare una propria azienda è un'attività intelligente? E farsi depredare cosa nasconde? Vorremmo che una corretta amministrazione di AIM informasse noi cittadini che la manteniamo col nostro denaro affinché potessimo avere più forza nel portare la famosa sedia gestatoria fuori dal Palazzo.

HÜLLWECK, IL TEATRO E LE MILLE BUGIE. Il sindaco (meglio la S minuscola data la qualità quasi inesistente del personaggio) quando anni fa pronosticammo che non sarebbero stati rispettati i tempi e non si sarebbero ricavati i famosi 1.100 posti auto col garage sotterraneo, smentì la nostra asserzione ed affermò sul

suo onore, (onore?!), che i soldi della Centrale del latte sarebbero bastati sia per il teatro sia per il parking sotterraneo. Parola di Enrico Hüllweck! Ora tutti sanno che Hüllweck non ha parola perchè i tempi del teatro non sono stati rispettati ed il garage è un sogno chimerico. Anzi l'amministrazione darà alla BPV la possibilità di cambiare la destinazione d'uso a quello «Mazzini» in viale Europa. Il nostro eroe dalle bionde chiome (a questo proposito il biondo non diventa mai bianco?) e dalle tenere e paffute guance (un po' caccanti a dire il vero!) non ha altresì spiegato che la Fondazione è stata fatta perchè il Comune non ha i soldi per gestire il teatro. Ma non era Hüllweck che dava dei bugiardi a coloro che, come noi, rilevavano che questo tipo di Mausoleo a futura memoria era troppo costoso in tutti i sensi ed era quindi necessario spostarsi su di un progetto più parsimonioso? E non era Hüllweck che autorizzò (su consiglio di chi?) lo spostamento del teatro verso viale Mazzini con grande gioia economica di tale Ingui, irritando l'architetto Valle che subito comprese quale «schifezza» estetica sarebbe stata l'incombenza sulla strada? Se dovessimo riportare tutte le affermazioni mai rispettate di Hüllweck riempiremmo una biblioteca. Ma ora abbiamo parlato anche troppo di questo personaggio il cui spessore è ravvisabile solo al microscopio elettronico: non possiamo annoiare noi stessi parlando ancora di lui.

GRILLO ED IL 'VAFFA'. Quando Grillo lanciò il vaffa day tutti i benpensanti della politica e della stampa, scritta e televisiva, storsero il naso, avendo ben in testa i superfinanziati col denaro pubblico (quindi nostro) Feltri e Ferrara. Ora, visto il successo di Grillo, tutti questi, compresi i superfinanziati pubblici utilizzano la formula. Sono talmente «infraciditi» che non hanno neppure il minimo rispetto per se stessi. A Roma in antichità venne realizzata la cloaca maxima; in Italia non abbiamo trovato un aggettivo sufficiente!

L'Inno Minato

Se il comitato 'Sì Dal Molin' sostiene la giunta tanto valeva fare il referendum

Si raccolgono firme contro i cortei no-base. Curiosa iniziativa proveniente da un partito che amministra il Comune di Vicenza, travestito per l'occasione da comitato per il sì. Tanto valeva allora. Un referendum sarebbe stato il mezzo più trasparente oltretutto più legittimo per far decidere alla gente; il verdetto popolare qualunque fosse stato l'esito avrebbe messo il cuore in pace tanto ai favorevoli quanto ai contrari.

E oggi più nessuno avrebbe da recriminare contro nessuno. Invece no, non si è dato seguito alla consultazione popolare nascondendo la propria contrarietà dietro intricati sofismi e in compenso al montare della contestazione riscoprendo la petizione popolare. Una forma minore questa di partecipazione che al punto in cui siamo ha perduto ogni sua credibilità perché impiegata di proposito come espediente e proprio da chi in virtù della sua posizione poteva dapprima condizionare il voto in consiglio comunale o, meglio, proporre o almeno appoggiare il referendum.

L'avversione a quest'ultimo, del resto in coerenza alla condotta ideologicamente favorevole alla decisione presa, delegittima la raccolta di firme e insieme i suoi promotori. Perché se anche l'iniziativa apparentemente è mirata a far vietare i cortei per non disturbare gli acquisti di Natale, in realtà essa tende come secondo fine a verificare in modo ambiguo la tenuta del voto espresso in consiglio comunale. Non si sa mai con le elezioni comunali ormai prossime! Un trucco

insomma messo in atto sull'onda delle proteste dei commercianti contrari per ovvie ragioni ai cortei in occasione delle feste. E così nell'equivoco - contrari ai cortei / favorevoli alla base - finiscono anche coloro che invece si oppongono all'iniziativa militare statunitense; ma intanto il gioco è fatto e i promotori della petizione potranno utilizzare il risultato invocando l'equazione barbara: no cortei = sì base. Una beffa questa da demagogia a buon mercato che i cittadini di ogni opinione devono saper riconoscere e valutare. E per mettere le cose in chiaro fino in fondo andrà anche ricordato che le manifestazioni in pubblico non hanno bisogno di autorizzazione, trattandosi appunto di un diritto fondamentale, che non può subire restrizioni.

Solo in via eccezionale possono essere vietate ma per gravi ragioni di ordine pubblico, fondate su motivi seri, concreti, altamente probabili, che nessuno ha neppure paventato. Che anzi i precedenti, per tutte la marcia dei 100mila, stanno lì a smentire ogni più oscura inquietudine. Ci vuole ben altro dunque che i disagi alle compere natalizie per impedire la manifestazione. La quale rimane, piaccia o no, una prova di democrazia e cioè di responsabilità del cittadino e di critica verso i suoi rappresentanti.

Giovanni Bertacche



Giochi di potere ed elezioni comunali. Lo scontro tra Assindustria berica e FI

Le municipali della prossima primavera potrebbero essere le più anomale e pirotecniche elezioni della recente storia politica vicentina. È questa l'impressione filtrata dal consiglio comunale di martedì 16 ottobre. Le forze politiche non sembrano più schierate sul confine più o meno netto tracciato nel 2003, all'inizio della scorsa consiliatura.

I partiti, tutti i partiti, appaiono attraversati da correnti cariche di difficile lettura. I voti trasversali della sala Bernarda (caso Aim in primis) sono lì a dimostrarlo. E le indescrezioni uscite dai corridoi di palazzo

Trissino vanno in questa direzione. Il caso più eclatante è quello di Fi. Il gotha azzurro che fa riferimento all'europarlamentare Lia Sartori ha perso il controllo sulla compagine consiliare che si è stretta, con tutti i distinguo del caso, attorno al primo cittadino, il forzista Enrico Hüllweck. Così la Sartori e i suoi fedelissimi hanno promesso tuoni e fulmini, a partire da una serie di mancate riconferme per le prossime candidature nonché per i posti di comando legati agli enti comunali, leggi poltrone e poltronissime. Tuttavia l'inquietudine che agita i sonni della Sartori è più profonda. Il suo entourage da una parte è convinto di avere i numeri dalla propria, anche in funzione delle mille difficoltà nelle quali versa il governo di centrosinistra; cosa che a Vicenza potrebbe tradursi in un bagno di voti per Fi.

Ma dal canto opposto la Sartori teme una manovra silenziosa per smontare pezzo dopo pezzo le architravi del partito e per far transitare di nascosto i nomi eccellenti in un ipotetico schieramento opposto, magari composto anche da 'azzurri mutageni'. Uno schieramento costituito dall'ala del Carroccio fedele a Manuela Dal Lago (capogruppo in sala Bernarda). Con lei il neonato Partito Democratico, Udc, i carolliani del Ppe e, appunto i transfughi azzurri. La manovra avrebbe l'alta benedizione dei vertici di Confindustria berica (Massimo Calero e Michele Amenduni in primis assieme ai i media di

riferimento), che da mesi sono entrati in rotta con il raggruppamento che a palazzo Bonin Longare è molto più vicino alla dirigenza azzurra, a partire dal Gruppo Gemmo e dal Gruppo Marioni-Askoll. Sulla loro linea il governatore veneto, l'azzurro Giancarlo Galan.

Il piano che viene attribuito ad una parte di Assindustria è semplice. Poiché alle comunali del 2008 la corazzata azzurra (e gli interessi particolari che essa porta) paiono imbattibili, meglio svuotare il partito un po' alla volta e cambiarne il dna, per metterne sotto scacco i vertici, o al limite, per

andare a trattare su un piano di parità. Sullo sfondo ovviamente non c'è una semplice sfida tra vedute politiche divergenti. Sullo sfondo c'è il destino del settore energetico di Aim, ma soprattutto quello dell'urbanistica e del nuovo piano regolatore. Due piatti che valgono assieme, secondo le prime stime, almeno cinquecento milioni di euro. Piatti che sono già divenuti il leit motiv di una campagna elettorale cominciata per procura, quasi afona, fatta di messaggi sussurrati, di arrabbiature silenziate nei corridoi della politica e in quelli della finanza locale. In questo quadro una delle figure chiave è quella della Dal Lago.

VERSO LE COMUNALI. "Lia Sartori teme una manovra silenziosa per smontare pezzo dopo pezzo il partito e per far transitare di nascosto i nomi eccellenti in un ipotetico schieramento opposto a Forza Italia"

Accetterà uno scontro con la Sartori (candidato in pectore azzurro) a capo di uno schieramento trasversale benedetto da Assindustria o accompagnerà un po' alla volta il Pd verso la porta dopo avere trovato un accordo con la Sartori e il suo entourage? La Lega correrà da sola per poi cercare di spuntare il più possibile da Fi al secondo turno in un ipotetico ballottaggio? E come si comporterà An? È in atto una gigantesca fronda segreta in seno agli azzurri? È vero che la Sartori è pronta con una serie di contromisure draconiane? In questo scenario il centrosinistra, secondo le prime e pessimistiche valutazioni dei Verdi, giocherà il ruolo di comprimario. Consapevole, che la sfida vera, quella che conta, è già in corso sul versante opposto.

Marco Milioni

Creazzo. Battaglia per il cicloparco Bmx

(E.R.) «Vogliamo che l'area verde attorno al Bmx rimanga tale. Non vogliamo altro cemento in quella zona. La giunta non può passare sopra alle opinioni dei cittadini». L'allarme lo lancia il comitato civico per la difesa dell'area Bmx a Creazzo, importante centro della corona berica. Michael Knapton, uno dei portavoce dell'associazione ha infatti indirizzato un duro monito al sindaco di Creazzo, l'azzurro Gervasio Cortiana. La nota di fatto costituisce un *cahier de doléance* culminato proprio a Creazzo il giorno 13 ottobre quando i cittadini sono scesi in piazza per protestare contro l'esecutivo cittadino. E il comitato parla chiaro: «Lo scopo della manifestazione era richiamare l'amministrazione all'ascolto dei cittadini, al rispetto delle 1800 firme già raccolte per proporre un parco sulla centrale Area BMX, e non il cemento e l'asfalto che la giunta vorrebbe imporre. Vogliamo spronare l'amministrazione affinché coinvolga i cittadini rispetto all'uso futuro del del territorio. Ulteriori edificazioni vanno bloccate. Il verde va rispettato e valorizzato».

Equizi: Aim rischia con i 'mutui swap'

(E.R.) Sono milioni gli italiani che domenica scorsa hanno visto una monumentale portata di Report su Rai 3. Nell'approfondimento curato da Milena Gabanelli il piatto forte sono stati i cosiddetti mutui derivati. Prestiti bancari associati a strumenti finanziari complessi che hanno esposto per milioni e milioni di euro una marea tra enti pubblici e società di proprietà pubblica. Secondo Franca Equizi, a Vicenza consigliere comunale del gruppo misto, alcune società controllate dal comune avrebbero acceso linee di credito associate a prodotti derivati (swap in Inglese). «Si tratta di una serie di operazioni che potrebbero esporre Aim o la sua collegata Sit per milioni di euro a causa di una improvvida scommessa finanziaria» ha tuonato in aula la Equizi che ha rivolto la domanda all'assessore al bilancio Marco Zocca (Fi) durante il question time. In aula Zocca ha spiegato «di non essere in grado, almeno al momento, di rispondere con dovizia di dettaglio al consigliere Equizi». Si è riservato così alcuni giorni per esaminare con attenzione la vicenda.



Il cd via web? Lo paghi quanto vuoi. E i Radiohead fanno tremare le major

(M.M.) I Radiohead sono una band britannica dedita ad un pop-rock sperimentale che dalla metà degli anni Novanta impressiona favorevolmente la critica musicale. Ma che c'entrano i Radiohead con l'economia? Il gruppo di Oxford, è senza casa discografica, perché ha terminato il suo contratto con la inglese Emi, una delle major. Così ha deciso di vendere il suo ultimo album senza l'intermediazione delle etichette. I brani sono scaricabili via internet, e le case discografiche, già preoccupate dalla pirateria, tremano. Sono in molti tra i big della musica, ovvero i gruppi o gli artisti che non necessitano di promozione da parte delle label discografiche a pensare di fare in proprio. La tecnologia lo consente e presto potrebbero esserci delle sorprese in un mercato globale che vale 200 miliardi di dollari. Qui di seguito è riportato un interessante articolo tratto dal Corsera di martedì 16 ottobre.

Si chiama «Up to you» e significa «Sta a te». Un riferimento alla tariffa liberamente scelta dall'utente per scaricare l'ultima creazione dei Radiohead. E se la band di Thom Yorke ha fatto bene i suoi conti evidentemente l'operazione conviene: il loro nuovo album, intitolato In Rainbows, dal 10 ottobre sarà in...

vendita sul sito web del gruppo a un prezzo deciso dal pubblico. Meglio, da ogni singolo fan al momento dell'acquisto. Valgono tutte le cifre, non c'è un minimo prefissato. È sufficiente andare sul sito e scegliere la modalità download. A questo punto si fissa il costo considerato equo, a propria totale discrezione, e si riceverà immediatamente un codice di attivazione che si potrà utilizzare dal 10 ottobre, data a partire dalla quale il settimo cd della band di Oxford sarà disponibile. Dai pochi centesimi al prezzo di mercato, l'operazione di e-commerce viene eseguita comunque con successo, qualsiasi cifra venga inserita.

VERSIONE LUSO. Con i brani l'utente scaricherà anche la grafica di copertina e del cd, in modo da poter realizzare in proprio l'album completo (anche se ovviamente si potranno anche metter i brani soltanto su un lettore mp3). È utile però sapere che la formula promozionale non è l'unica opzione offerta dal gruppo e che l'utente potrà anche scegliere di avere In Rainbows in formato discbox, ovvero un cofanetto di lusso contenente due cd, due vinili, testi, foto e storia del gruppo al costo, questo sì fisato e non trattabile, di 40 sterline. Insomma il gruppo inglese non conosce mezze misure e si rivolge un po'al popolo del download, poco esigente e solito a scaricare pezzi isolati

dalla rete, e un po'al pubblico di collezionisti convinti, all'estremo opposto, quelli per cui i grandi artisti continuano a produrre su disco nero. La verità è che, come sostiene il manager della Esprit Records (uno dei più grandi distributori di dischi in Gran Bretagna) Simon Wright «i collezionisti sono una razza che ha bisogno di stringere qualcosa tra le proprie mani». Ma sono sempre meno. La gran parte dei fruitor non ha più bisogno (o voglia) dell'oggetto disco. Ma evidentemente, a conti fatti, portano un vantaggio indotto all'industria musicale anche scaricando un intero LP a prezzi simbolici.

SENZA ETICHETTA. Resta il fatto che la band è da tempo senza casa discografica (dopo la chiusura del contratto con la Emi) e questa scelta molto moderna è sicuramente una conseguenza e una condizione al tempo stesso del loro essere orfani di una major. E mentre ci si chiede se l'inedito esperimento porterà o meno il successo sperato, una risposta comincia già a venire dai media: il tam tam, come fa capire anche il Wall Street Journal, che ha dato evidenza all'annuncio, è vistoso e corale, tutti ne parlano, gli accessi al sito dei Radiohead si moltiplicano. E le etichette tremano.

Emanuela Di Pasqua
da: www.corriere.it

Dove trovi La Sberla?

EDICOLE: via Btg. Framarin; viale della Pace; corso Padova; via Cattane; via Cavalieri di Vittorio Veneto; via Albinoni;
PUNTI DI DISTRIBUZIONE: Music Café, corso Padova; Nelson Pub, Strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio; Merceria Sacco, piazza delle Erbe 2; Merceria Sacco, contrà Santa Chiara 5

Travaglio: 'Mastella fuori dall'ordine dei giornalisti'

Chomsky e Grillo sul web

Scusate se dico un'altra parolaccia, ma ho scoperto una cosa che mi ha lasciato basito: il cosiddetto ministro della Giustizia Clemente Mastella (parlando con pardòn) è tuttora iscritto all'Ordine dei giornalisti professionisti.

Colui che ha definito Annozero il "Ku Klux Klan dell'informazione" e ne ha chiesto la normalizzazione minacciando, altrimenti, di sfiduciare il Cda Rai e di far cadere il governo, che ha insultato Santoro, il sottoscritto e Beatrice Borromeo, che ha definito Giovanni Floris "un farabutto", che chiede i danni all'Espresso "reo" di aver scoperto la sua gita di Stato aviotrasportata al gran premio di Formula Uno e le sue sei case comprate a prezzi da box auto nel centro di Roma, che paragona al terrorismo ogni critica nei suoi confronti, che scrive nel suo blog "qual'è" con l'apostrofo e "come se io sia", che ha scritto una legge liberticida per far condannare fino a 100 mila euro i giornalisti che pubblicano atti d'indagine non segreti e dunque pubblici, ecco: questo bel tipo è un "collega".

Fin da quando, a metà degli anni 70, Ciriaco De Mita lo promosse da portaborse a redattore della Rai di Napoli, suscitandovi un immediato

sciopero di tre giorni. Divenuto professionista il 19 maggio 1975, lavorò esattamente per un anno e 32 giorni. Poi, nel 1976, venne eletto deputato e non uscì più dal Parlamento. Ma si guardò bene dal dimettersi dalla Rai: si mise in aspettativa. E vi rimase per 25 anni. Stipendio virtuale (quello da giornalista), contributi altrettanto virtuali ("figurativi", si dice in gergo tecnico), ma pensione più che reale: dal 2000 il "giornalista" Clemente Mastella è un pensionato dell'Inpgi, pur avendo svolto la professione per 397 giorni appena (dev'essere per questo che l'altro giorno mi ha accusato di "scrivere su tanti giornali": l'idea che un giornalista lavori l'ha comprensibilmente sconvolto).

Ora, lungi da me qualunque intento censorio, ci mancherebbe. Ma mi domando che ci faccia uno così, uno che ha questa concezione della libertà d'informazione, del diritto di cronaca e di critica, nell'Ordine dei giornalisti. Onde evitarmi di doverlo querelare nel caso in cui dovesse chiamarmi "collega", domando rispettosamente all'Ordine dei giornalisti se non sia il caso di espellere il "giornalista" Mastella.

Marco Travaglio

www.voglioscendere.ilcannocchiale.it

(M.M.) Beppe Grillo sul suo blog pubblica una intervista esplosiva a Noam Chomsky, guru della nuova comunicazione e professore tra i più stimati al Mit di Boston, una delle più prestigiose università degli Usa e del mondo. Chomsky parla del V-day, dello stesso Grillo e spiega: «L'attività politica dei partiti ora consiste nel produrre candidati attraverso meccanismi che sono controllati da concentrazioni di potere economico che emarginano la popolazione... Sei solo un elettore che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà...». Chomsky nella sua intervista esprime una forte preoccupazione per la libertà di informazione e per il futuro di internet» per il quale prevede possibili censure. Frattanto Grillo avverte che il prossimo V-day sarà sull'informazione. Nelle prossime settimane sarà resa pubblica la data.



www.cicap.org